

Dubbi su due false testimonianze

Pietro Pacciani non agì da solo? Vigna: indaghiamo

Continua il valzer dei «mostri»: condannato uno, ne spuntano fuori altri tre o quattro. Un testimone del processo si dice convinto che Pietro Pacciani non agisse da solo. Anche Renzo Rontini è convinto di aver visto uno degli amici di Pacciani a Vicchio nell'84, una quindicina di giorni prima l'assassinio della figlia Pia. In procura c'è scetticismo ma si lavora su eventuali casi di favoreggiamento. E la Sam continua i pattugliamenti notturni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI GIORGIO SCHERRI

■ FIRENZE. Il «mostro» Pacciani è al sicuro, dietro le sbarre del carcere di Sollicciano. Ma per ogni «mostro» in galera ne spuntano tre o quattro fuori. Lo dice un testimone chiave del processo e lo conferma Renzo Rontini, padre di una delle vittime. Anche ieri pomeriggio gli avvocati Rosario Bevacqua e Pietro Fioravanti sono andati a trovare Pacciani in carcere. «È sparito - racconta Bevacqua - piange e si disperava». Il «mostro» è in carcere. Ma la Sam, la Squadra antimostro, non smette di sorvegliare e di vegliare i ragazzi in amore. Ma che bisogno c'è se il maniaco è sotto chiave? «Serve per evitare pazzi emulatori», tranquillizza il procuratore Pier Luigi Vigna.

Sarà anche, ma da diverse settimane circolano voci insistenti (controbalanciate da smentite timidissime) di nuove indagini a carico di amici di Pacciani. In procura si parla di favoreggiamento ma tutto fa pensare che si scavi più a fondo. Uno dei tanti «super testimoni» del processo, Lorenzo Nesi, dopo dieci anni di silenzio («Pacciani mi stava simpatico») ha raccontato le sue scottanti verità in aula. Ora, dopo la sentenza, fa ancora rivelazioni clamorose: secondo lui ci sono ancora in circolazione tre o quattro mostri, ci sono ancora molte cose rimaste da chiarire; e la Sam non ha trovato la pistola per un pelo. Peccato che non abbia ancora dato indicazioni precise agli investigatori.

Nel suo ufficio il sostituto Paolo Canessa non vuol più sentir parlare di questa storia. Eppure la corte ha spedito alla procura gli atti riferiti ad alcuni testi (Luca Landelli e l'anziano guardiacaccia Gino Bruni) sospettati di aver reso falsa testimonianza. Questi atti potrebbero essere lo spunto per andare a scavare nelle vite di alcuni amici di «morende» dell'agricoltore di Mercatale; in aula le deposizioni del postino in pensione Mario Vanni e del rappresentante Giovanni Faggi furono inquietanti ed esilaranti al tempo stesso. Non solo: il pm Canessa nella requisitoria ha considerato elementi a favore dell'imputato le testimonianze che indicavano la presenza (sul luogo del delitto dell'85) di personaggi difficilmente riconducibili a Pacciani: un teste ha parlato di un tipo che si aggirava nella notte dell'ultimo delitto a Scopeti su una mac-

china diversa dalla Fiesta dell'imputato (quell'auto, ha detto il pm, è uguale a quella di Faggi). Un altro dice di aver visto un'auto uguale a quella di Pacciani ma con un altro uomo sopra. Lo stesso Nesi, che dice di essere quasi sicuro di averlo visto in macchina aggirarsi nella zona dell'ultimo delitto, afferma che non era solo. Elementi che scagionano Pacciani? No - secondo il pm - e la corte gli ha dato ragione. Nessuno si sbottona. Ma tutto fa pensare che si indaghi su queste presunte spurie, su questi uomini ritenuti in qualche maniera implicati nei delitti del «mostro». Uomini che assomigliano molto a quegli strani campioni di umanità passati davanti alla corte d'assise. Sarebbero loro i «mostri» a cui si riferisce Nesi. Anche Renzo Rontini, padre di Pia uccisa dal «mostro» nell'84 a Vicchio, in un'intervista a una televisione locale, ha dichiarato che di aver visto in giro per Vicchio «uno dei personaggi che erano intorno a Pietro Pacciani». Rontini avrebbe riconosciuto quell'uomo quando si è presentato in aula a testimoniare: «In quel momento pensai: questo lo riconosco. L'ho visto più di una volta, una quindicina di giorni prima che il «mostro» uccidesse Pia e il suo fidanzato Claudio Stefanacci, si aggirava nei pressi della stazione di Vicchio». Rontini ha detto anche di aver subito parlato di questo episodio agli uomini della Sam.

Insomma il cerchio si sta stringendo su Mario Vanni e Giovanni Faggi. Uno strascico di indagini che lascia perplessi molti osservatori: perché queste persone non sono state arrestate a suo tempo? Eppure, proprio a Vanni, è stato più volte richiamato dal presidente Enrico Gnibone per la sua reticenza. Perché insomma si è condannato il «primo mostro» lasciando liberi i complici? E perché, dopo la sentenza, si continua a indagare sugli altri «mostri»? «Perché sanno benissimo che Pacciani non c'entra nulla», esclama stanco l'avvocato Bevacqua, appena tornato dal carcere dopo una visita con il suo assistito durata un'ora e mezzo. Il procuratore Vigna è fuori Firenze. Raggiunto telefonicamente, ripete: «L'ho già detto che ci stiamo lavorando. L'ho già detto che stiamo cercando di capire se c'è stato favoreggiamento. Ma non possiamo scoprire troppo le carte».

In coda fra i giovani che sognano un posto da impiegato al ministero dei Beni culturali



I partecipanti al concorso dei Beni culturali in attesa all'ingresso dell'hotel Ergife

Alberto Pais

Rapina con ostaggio e sparatoria

Una rocambolesca rapina ha tenuto impegnati per diverse ore polizia e Carabinieri di Abruzzo e Puglia per catturare due banditi fuggiti con il bottino e un ostaggio. I due hanno rapinato preziosi per un valore di 800 milioni in una gioielleria nel centro di Vasto; poi, nel garage di un condominio - dove avrebbero dovuto incontrare un presunto basista - hanno sequestrato una donna portandola con loro nella fuga verso Poggio Imperiale (Foggia). Qui hanno liberato l'ostaggio e poco dopo hanno avuto un conflitto a fuoco con i Carabinieri, nel corso del quale un rapinatore è stato ferito e catturato.

«Al concorso come a Lourdes» Ventimila a Roma a contendersi novanta posti

Il cronista in coda tra la massa dei candidati per un posto di impiegato amministrativo alle dipendenze del ministero dei Beni culturali. Per 93 posti, 39mila domande. Sono venuti «solo» in 20mila, la metà ha rinunciato. «L'Ergife per noi è come Lourdes». L'attesa di avvocati, archeologi, paleografi, laureati in pedagogia. La storia di due fidanzatini napoletani. Lo sfogo di mamma Concetta da Messina: «Valeva la pena fare tanti sacrifici per far studiare i figli?».

BRUNO UGOLINI

■ ROMA. La battuta fulminante è di Antonio, 26 anni, laureato in giurisprudenza, proveniente da Foggia, allegro concittadino di Renzo Arbore: «L'Ergife è come la nostra Lourdes». Il cronista si è messo in fila, presso una delle sei entrate per il concorso al posto di assistente amministrativo (ministero dei Beni Culturali), predisposto in sei diversi saloni dell'imponente albergo romano. C'è una gran folla composta soprattutto da giovani. Hanno cominciato ad affluire dalla vicina via Aurelia fin dalle sei e mezza del mattino. L'appuntamento è per le sette e mezza, ma la prova d'esame vera e propria - un tema di diritto amministrativo e costituzionale - inizia alle 10 e 30. Una seconda prova, un altro tema di diritto privato, avrà luogo oggi, stesso albergo, stessa ora. Erano attese 39 mila persone, tante quante le domande, ma sembra che i partecipanti veri e propri siano la metà. Ventimila, dunque, incolonnati per una parte

qui e per l'altra al palazzetto dello sport all'Eur, un quartiere romano. La speranza è quella di un impiego pagato circa un milione e seicentomila lire al mese, come dicono alcuni, o un milione e trecentomila, come dicono altri. È una vera e propria scommessa. Loro sono ventimila e i «posti» a disposizione sono 93. Non solo: un terzo è riservato a partecipanti al concorso già dipendenti dal ministero dei Beni Culturali. Restano 61 posti. Come faranno i «commissari» a selezionare i migliori? C'è mezza Italia, fatta di tante voci e tanti dialetti, in questa coda in attesa. Scopri subito, però, che i meridionali sono in grande maggioranza. Candidati colti e simpatici, con sottobraccio libri pesanti, in larga misura codici. Roba da promuoverli tutti in massa. Il giovane avvocato foggiano Antonio, quello della battuta su Lourdes, ad esempio. Legge sistematicamente - come i suoi vicini di coda, del re-

industriale come l'Italia, dovrebbe aprire qualche porta. Non è così. C'era una volta, racconta Stefania, un concorso per l'Istituto del commercio estero, ma è bloccato. E allora tutti in fila con il miraggio di quel posto da «travet» per il ministero dei Beni Culturali. Il taccuino si riempie di storie simili, come quella di Immacolata venuta da Catanzaro, 29 anni, procuratore legale; come quella di Gianni, 28 anni, laureando in Scienze Politiche, proveniente da Benestare, in Calabria, venditore di libri porta a porta per pagare l'università... Tutti protagonisti di lunghi e costosi viaggi notturni, per raggiungere la capitale. «Almeno in questo ci vorrebbe un po' di federalismo», esclama Alberto da Mestre, 27 anni, iscritto a Scienze Politiche. I «posti» in palio, infatti, sono da suddividere poi, regione per regione, dove c'è necessità. E, nella coda sempre immobile, nella fresca alba romana, c'è anche chi si tiene teneramente per mano. Sono due fidanzatini napoletani, Rocco e Mariella. Due ragazzini, lui promosso con 60 su 60, lei 54 su 60. Lei è al primo concorso. Lui ha già cercato di diventare «produttore di abbonamenti Rai», 39 milioni lordi all'anno, con il compito di fare almeno 300 abbonamenti all'anno. L'esame era nella mitica via Asiago a Roma, ma è andato male. Ora stanno con il naso in aria a guardare l'Ergife e hanno una idea: «Sposiamoci qui fac-

ciamo come per il concorso, scriviamo agli invitati di venire a loro spese». Tutti ridono. Ora le porte si spalancano, i candidati entrano. Comincia la prova. Fuori rimane un'altra piccola folla di parenti e amici. C'è Domenico che fa il medico all'ospedale di Leri, in Calabria e ha accompagnato il cugino, con diploma di segretario d'azienda, 27 anni, da Bovatino. Ora il giovane lavora 101 giorni all'anno come forestale, sull'Aspromonte. Sogna un impiego decente. E il cugino spera con lui. Tutta questa gente non parla di pensioni vecchie e future. Parlano di lavoro, di professionalità spezzate. Non sanno che quella legge Finanziaria contrastata da sinistra e sindacati taglia anche il loro futuro, quando cancella impegni già concordati sul lavoro, appunto. Ma forse in piazza in quel prossimo 12 novembre voluto da Cgil, Cisl e Uil ci sarà anche mamma Concetta. È venuta da Messina per accompagnare la figlia Rosanna di 28 anni, laureata in pedagogia. Hanno fatto una notte in treno, dalle 19 e 15 alle 6 e 15. Mamma Concetta è dapprima esistente e poi quasi si aggrappa all'interlocutore: «Lei certo conosce qualcuno là dentro, lei è giornalista... Può fare qualcosa? Siamo operai, abbiamo fatto tanti sacrifici... Ma ne valeva la pena? Mi dica: ne valeva la pena?». Gli altri parenti dei candidati guardano la minuta anziana signora. Uno sguardo affettuoso, come per confortarla.

Villa Blanc Archiviazione per Ronchey

■ ROMA. Il tribunale dei ministri ha respinto le richieste del pm contro Alberto Ronchey, nella sua qualità di ministro dei Beni culturali, e contro Francesco Sinisino, come direttore generale dello stesso ministero, per la vicenda dell'acquisizione di Villa Blanc. La sentenza di archiviazione è stata depositata il 31 ottobre ed è inappellabile. Il pm Pietro Giordano aveva chiesto il rinvio a giudizio per Ronchey e Sinisino per peculato o in subordine per abuso in atti d'ufficio. Secondo il difensore di Ronchey, Ezio Zaino, il Tribunale dei ministri, oltre a respingere le richieste, «ha sottolineato la tempestività con la quale Ronchey aveva agito per l'acquisizione di Villa Blanc. Lo scopo era di farne la sede del circolo ufficiali delle Forze Armate, e liberare così palazzo Barberini». «È questo il terzo ed ultimo avvevi di garanzia nei miei confronti, come ministro, che viene archiviato dal Tribunale dei ministri», da detto Ronchey.

La sfida vincente del «Salvagente»

■ ROMA. Un anno fa lo davano per spacciato. E invece *Il Salvagente* non solo è vivo e vegeto, ma fa progetti per il futuro. Nato nell'89 come supplemento dell'*Unità*, il settimanale dei diritti, dei consumi e delle scelte, come recita programmaticamente il sottotitolo, da due anni naviga nel mare quanto mai agitato dell'editoria italiana contando unicamente sulle proprie forze. E proprio ieri ha potuto festeggiare, presentando la nuova veste grafica e le nuove rubriche, il secondo compleanno, il primo da quando - dopo la chiusura decisa dall'editore nell'estate del '93 - giornalisti e tecnici hanno giocato il tutto per tutto dando vita a una cooperativa che oggi può dire di aver vinto la scommessa: «*Il Salvagente*», afferma il direttore, Rocco Di Blasi - si è rafforzato sia nelle vendite sia negli abbonamenti, che attualmente sono oltre duemila». Larga parte del merito del buon risultato va sicuramente alla caparbietà della banda del *Salvagente*: «Un anno fa ci siamo detti che non potevamo chiudere - sottolinea Di

Tutto nuovo, ancora più agguerrito. Arrivato al secondo anno di «navigazione solitaria», *Il Salvagente*, settimanale «dei diritti, dei consumi e delle scelte», festeggia il compleanno rinnovandosi nella veste grafica e nelle rubriche. Una scommessa vinta grazie all'impegno di redattori e tecnici che dal '93 si sono costituiti in cooperativa e all'incoraggiamento dei lettori, che nel '95 potranno arricchire ulteriormente la loro «biblioteca del buon consumatore».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Blasi - Da allora navighiamo a vista, tra scossoni di tutti i tipi: a volte si rompeva la rotativa, altre volte il giornale non veniva proprio distribuito». Ma i risultati, alla fine, non sono mancati: recentemente l'Unione europea ha riconosciuto il valore dei testi di qualità pubblicati dal giornale. «Oltre cento finora, e in tutto abbiamo avuto due sole querele, una già vinta e l'altra in discussione», segnala orgogliosamente il direttore e gli ha assegnato un apposito contributo. Riconoscimenti e contributi che Bru-

xelles - fa notare Di Blasi - non elargisce certo con leggerezza. Riconoscimenti che non sono mancati del resto da parte dei lettori, che hanno costantemente incoraggiato la redazione ad andare avanti, a non far mancare una voce per tanti versi unica nel panorama editoriale italiano. Lettori ai quali - chiarisce il presidente della cooperativa editrice del settimanale, Riccardo Mancini - a differenza di tanti altri piccoli giornali «in condizioni simili alle nostre, non abbia-

mo mai chiesto quattrini». E ai quali anzi il giornale intende continuare a fornire un servizio fatto non solo di notizie, di inchieste e di testi, ma anche di libri che andranno ad arricchire sempre più la biblioteca del buon consumatore e di gadget di grande utilità come gli *stick* per valutare la qualità dell'acqua potabile. È fatto di campagne in difesa dell'ambiente e della salute, come quella che dalla fine di agosto vede *Il Salvagente* schierato per la messa al bando anche in Italia, come in Francia, degli smacchiatori anti-ruggine contenenti acido fluoindrico, sostanza che può provocare intossicazioni e lesioni anche gravissime se maneggiato senza la necessaria prudenza. Una campagna che si è finora scontrata con la sortita del ministero della Sanità, che - confondendo fluoro e acido fluoindrico, come racconta il numero del giornale in edicola da ieri - arriva a sostenere che non c'è alcun pericolo, perché il fluoro fa bene, tanto da essere presente perfino nei dentifrici...

LEGGE FINANZIARIA E PENSIONI:
IL PDS PER LA DIFESA DELLO STATO SOCIALE

Sabato 5 novembre 1994 alle ore 9.30
c/o salone CGIL - via Pedrotti, 5 - Torino

ASSEMBLEA REGIONALE DEL PDS
con i parlamentari:
Rocco Larizza, GianGiacomo Migone, Magda Negri, Livia Turco
conclude: Cesare SALVI, presidente Senatori PDS

Sono previsti interventi di rappresentanti delle Confederazioni sindacali (CGIL-CISL-UIL) e delle associazioni professionali e di categoria

Unione del Lavoro
Federazione di Torino
Comitato Regionale del Piemonte
Gruppo Regionale

DAL 3 NOVEMBRE
144.662.902

LINEA DI OPPOSIZIONE PER L'ALTERNATIVA

Oltre l'informazione omologata e di parte. Al telefono giorno per giorno le iniziative i commenti, gli appuntamenti di **RIFONDAZIONE COMUNISTA.**

L. 952* IVA al minuto massimo L. 5.000